



RICORDO DI DON GABRIELE CRENNA

a cura di mons. Luigi Stucchi

Morazzone, 26 gennaio 2022

“Taci, calmati !”

Due parole essenziali attestano la signoria di Cristo sul creato, mentre la storia umana di ciascuno di noi attesta spesso esperienze di inquietudine, insicurezza, turbamento, sconfitta, fragilità, paura e proprio sulla paura ci interroga Gesù: “Perché avete paura ? Non avete ancora fede ?”

Sembra dire che fede e paura non stanno insieme.

Sembra suggerire che non solo la fede a volte è più fragile a confronto con le prove della vita, ma che addirittura se permane la paura non hai ancora iniziato a credere davvero.

Mi soffermo su questi aspetti pensando al nostro carissimo don Gabriele, perché il nostro don Gabriele in situazioni diverse ha vinto più volte la paura diventando ogni volta più credente, quindi anche come pastore capace di sostenere il cammino del gregge a lui affidato con una fede sempre più profonda.

Don Gabriele è stato sempre un confratello compagno di viaggio nel ministero capace di riservatezza e insieme capace di sorrisi semplici, sinceri, accoglienti, non ci consegnava problemi ma fiducia, voleva che dalla liturgia alla vita ci fossero segni di composta e attraente bellezza e di convincenti certezze dalla vita alla liturgia.

Non sprecava parole, ma incoraggiava e accompagnava con riservata amicizia. Era come se in lui tutto, anche le cose più complesse, si riordinassero secondo un disegno e la parola di un altro, anzi dell'altro che è il Signore.

Sembrava non turbarsi, non come chi è indifferente, ma come chi, perché credente davvero, riesce realmente a ricomporsi nella calma, anche dentro tensioni contrapposte.

Le sue stesse parole non componevano grandi discorsi o teorie, ma davano segnali certi e composti di sapienza e di fede, quindi di vita vera.

Basterebbe solo pensare a come ha vissuto gli anni della malattia, ma anche come ogni volta, in piena salute, non si imponeva, cercando piuttosto di comprendere e di comporre.

I pesi sulle sue spalle non ne oscuravano il sorriso e la serenità e nemmeno fiaccavano il suo coraggio.

Ecco carissimi, il nostro don Gabriele non penso che abbia neppure lontanamente pensato di dire a Gesù quello che hanno detto i discepoli sulla barca nella tempesta: “Maestro, non ti importa che siamo perduti?”

Penso invece che lo possiamo riconoscere come il servo del salmo responsoriale: “Sorveglierà, Signore, la porta delle mie labbra” e “Mostra al tuo servo, Signore, la via della vita”

Quante volte carissimi, saremmo tutti molto più sereni, se ci fidassimo davvero del Signore !

+ Luigi Stucchi